

L'EMERGENZA

LA RICHIESTA
«I PARROCI PARLINO
CON I FEDELI PER SUPERARE
LE PAURE COMPRESIBILI»

IL CARROCCIO
IL CONSIGLIERE MORELLI:
«SPERO NON CHIEDANO
35 EURO AL GIORNO...»

LA CITTÀ

Il religioso
«Sono tanti i segni di risveglio della città ma se come milanesi non prendiamo coscienza di questa responsabilità questi germi di novità bruceranno alla prima gelata»



Il sindaco
«Sono convinto che proprio per quello che Milano sta dimostrando non correremo certamente il rischio che questi segnali brucino alla prima gelata»



SORRISI
L'arcivescovo Angelo Scola in visita a Casa Suraya. In alto a destra: i sinistri dei piccoli profughi

L'arcivescovo: «Sciogliere il nodo degli alloggi popolari ai bisognosi»

NON SOLO EMERGENZA PROFUGHI e Milano in vetrina. Ieri l'arcivescovo Angelo Scola ha approfittato della visita a Casa Suraya per affrontare con gli assessori Pierfrancesco Majorino e Marco Graneli il tema degli alloggi popolari da assegnare ai più bisognosi. Anche perché la Diocesi ha stanziato da tempo un milione di euro per ristrutturare un centinaio di appartamenti. Soldi finora inutilizzati. «Non è accettabile questa situazione – il monito di Scola –. I bisogni sono tanti, mi sembra giusto sia da parte nostra sia delle istituzioni che ci si incontrino per sciogliere questo nodo». Replica l'assessore alla Casa Daniela Benelli: «Sul tema delle assegnazioni in deroga, il Comune di Milano ha chiesto instancabilmente per 2 anni, ma senza esito, la possibilità di aumentare le assegnazioni in deroga, fino a ricorrere al Tar contro il blocco deciso dalla Regione Lombardia. Sul tema della messa fuori Erp di alloggi da destinare alle famiglie in difficoltà, siamo in attesa da mesi che la Regione approvi il progetto che ci consentirebbe di destinare alle famiglie in emergenza alloggi sfitti nei condomini misti di nostra proprietà».

Sos immigrazione, il piano di Scola

«Piccoli gruppi in ogni parrocchia»

Il cardinale lancia la proposta a Casa Suraya. Polemica la Lega

TUTTI DEVONO DARE UNA MANO. Senza timori. Si può riassumere in due semplici concetti il pensiero dell'arcivescovo Angelo Scola, che ieri ha lanciato la proposta dell'accoglienza diffusa per gli immigrati in arrivo in città. In visita a Casa Suraya, la struttura di via Salerio gestita dalla cooperativa Farsi Prossimo che ospita ormai da un anno e mezzo seppentantotto famiglie siriane con bambini, il cardinale ha fatto suo l'appello del direttore di Caritas Ambrosiana, don Roberto Davanzo: «bisogna pensare a un'accoglienza diffusa, fatta di piccoli gruppi, in ognuna delle 1.107 parrocchie della Diocesi di Milano: i parroci parlino con i fedeli per superare le paure comprensibili ma che non portano da nessuna parte, possiamo dare una grande prova di civiltà».

DA PARTE SUA, don Davanzo ha assicurato che Caritas «si farà carico delle responsabilità ultime della presenza dei profughi e di tutti gli aspetti economici e gestionali: alle parrocchie chiediamo solo di favorire l'insediamento nel tessuto sociale del territorio». Immediata la reazione della Lega, tra l'ironico e il polemico: «Aprire le parrocchie ai clandestini è una buona idea – afferma il capogruppo lumbard in Comune Alessandro Morelli – un utile modo per riempire oratori sempre più vuoti proprio a causa delle scelte di una Curia che pare lontana dal gregge».

MIANO – Spero che ospitare non significhi chiedere i 35 euro al giorno, altrimenti l'ipotesi si svilirebbe in semplice business».

NEL SUO INTERVENTO, Scola ha parlato anche di Milano: «È una metropoli. Senza fare odiosi confronti con altre città italiane, compresa la nostra capitale – ha affermato – sono tanti i segni di risveglio della città. Non dobbiamo stare a pensare con il bilancio quanto Expo sia causa di questo: certamente ha dei meriti e anche i suoi limiti, ma se come milanesi non prendiamo coscienza di questa nuova responsabilità che ce ne viene, per il Paese, per l'Europa e per il mondo, questi germi di novità bruceranno alla prima gelata». Prendere coscienza «significa una grande azione di relazione fra i cittadini. Certo può cominciare dalla bellezza di ritrovarsi alla Darsena o dal passare la serata a Expo, ma bisogna avere il coraggio di andare sui contenuti, su cosa vuol dire essere cittadini europei oggi in questa nostra Milano. E capire che l'assunzione condivisa dei bisogni sia una strada necessaria per la fisionomia di questa cittadinanza». La conclusione: «Noi vogliamo che un'epoca si finisca, e adesso? Cosa sta arrivando non lo sappiamo. Dobbiamo costruirlo adagio adagio, passo per passo, e luoghi come Casa Suraya ci possono aiutare». «Sono convinto – la replica del sindaco – che proprio per quello che Milano sta dimostrando non correremo il rischio che questi segnali brucino alla prima gelata».



AFFETTO Due suore accarezzano un piccolissimo ospite della struttura Casa Suraya di via Salerio, in zona Lampugnano